

Seduta Consiglio Regionale dell'11 febbraio 2003

Intervento della Consigliera Daniela Guerra sul nuovo Statuto Regionale

Vorrei affrontare il tema dello Statuto regionale non come se si trattasse di qualsiasi altra proposta di legge. Penso che la modificazione costituzionale, che ci impone un aggiornamento dello Statuto, dovrebbe essere vista come un'opportunità per valorizzare una Carta costitutiva della nostra Regione che va ben al di là di un qualsiasi atto normativo, seppure importante, emanato da questo Consiglio. Stiamo costruendo assieme la Carta costituzionale della nostra Regione e dobbiamo essere capaci di costruirla assieme ai cittadini della nostra regione, non dobbiamo fargliela preconfezionata.

La modificazione imposta dalla Costituzione non è frutto di improvvisazione o di un'estemporanea esigenza di un qualche parlamentare nazionale, ma risponde a un'esigenza legata a un processo di spostamento dei poteri, in atto a livello nazionale, a cui fa da contraltare un processo, invece, di aggregazione a livello europeo. Fra qualche mese i nostri cittadini conosceranno non solo il funzionamento della Carta costituzionale italiana, ma anche conosceranno, avranno a disposizione la Convenzione dell'Unione Europea.

Anticipo un tema di questo Consiglio, che sarà trattato nell'ultima giornata, anche per poter dire, facendo una critica a noi stessi, che sul tema della Convenzione dell'Unione Europea come Consiglio regionale non abbiamo lavorato tanto, non siamo stati tanto capaci di fornire la nostra posizione a chi deve scrivere la Convenzione dell'Unione Europea. Avevamo preso un impegno, ma siamo molto in ritardo e abbiamo lavorato più per una convegnoistica in senso lato, che non lavorato in senso stretto per potere offrire, a chi deve scrivere la Convenzione europea, anche il nostro punto di vista.

Auspico che i nostri concittadini abbiano ben chiari i contenuti dello Statuto che andremo a votare, dipende da noi questo, dipende da noi riuscire a farglielo conoscere, dipende da noi essere capaci di coinvolgerli. Devono conoscere, i nostri concittadini, una serie di principi che dal dopoguerra in poi hanno fatto di questa regione un vanto per chi ha avuto la fortuna di nascervi o risiedervi. E così accolgo con favore l'elencazione dei principi che ispirano l'azione della Regione; mi limito a rilevare soltanto un paio di appunti legati

il primo alla tutela e allo sviluppo delle risorse ambientali e il secondo al sistema delle protezioni sociali.

Per quanto riguarda il primo, credo che non si possa più continuare a considerare l'ambiente come un sistema a sé stante, c'è il capitolo dell'ambiente, e a considerarne la tutela quasi fosse un problema paesaggistico: l'interazione uomo/ambiente è un problema che è sotto agli occhi di tutti per le notevoli ricadute causate dai molti squilibri che si sono venuti a creare. E non soltanto per i problemi legati alla salute o alle condizioni di vivibilità delle nostre città, ma anche per il nostro sistema agricolo. Credo si possa arrivare a parlare di una salvaguardia del sistema uomo/ambiente che la nostra civiltà contadina per tanti anni aveva saputo mantenere e che oggi non siamo capaci di adattare alle mutate esigenze.

Per quanto riguarda il sistema delle protezioni sociali, trovo un po' troppo generico il richiamo ad un "sistema" - leggo - "di sicurezza sociale e di tutela attiva della salute": abbiamo saputo raggiungere, in questa regione, dei livelli di assoluta eccellenza sul piano della sanità, livelli che vanno salvaguardati e potenziali soprattutto sul lato della prevenzione. Lo stesso dicasi per i sistemi di protezione sociali: nei prossimi anni la popolazione che necessiterà di un siffatto sistema sarà una popolazione notevolmente diversa da quella a cui siamo abituati e questo richiederà un grosso sforzo da parte della Regione e degli enti locali.

Sempre sul fronte dei principi, vorrei richiamare la genericità, e anche un pochino l'atteggiamento farisaico, del principio legato alla parità dell'accesso dell'elemento femminile. Credo che questa Regione non possa più dare la dimostrazione che sta dando oggi: abbiamo una Giunta regionale in cui è presente una sola donna. Le nostre commissioni consiliari non vedono una sola donna nella posizione di presidente di commissione. Al di là delle parole parlano i fatti: credo che il nostro Statuto debba prendere atto di questo e debba trovare un meccanismo di tutela e un meccanismo di vero e reale accesso. Credo, ad esempio, che nelle cariche, se non quelle elettive, quelle istituzionali interne, il meccanismo della parità possa essere perseguito e possa essere sostenuto dal punto di vista giuridico e ci dirà poi l'assessore.

Vorrei poi anche parlare della necessità di un meccanismo di garanzia affinché i principi trovino rispondenza nelle politiche. Io rilevo tante volte che l'art. 1 delle nostre leggi, l'articolo delle finalità e dei principi, non trovi rispondenza nell'applicazione della stessa legge. Noi dobbiamo trovare un meccanismo che ci

garantisca che i principi belli che siamo capaci, che saremo capaci di mettere nello Statuto, che siamo capaci di mettere negli articoli n. 1 delle nostre leggi, trovino rispondenza nelle politiche e se questa rispondenza non c'è, ci deve essere un meccanismo di tutela e di salvaguardia che lo fa emergere e lo corregge, altrimenti avremo un atteggiamento farisaico.

Ma la grossa scommessa che non potremo assolutamente perdere sarà quella relativa alla futura partecipazione dei cittadini alla vita civile. Dal dopoguerra in poi i nostri territori si sono sempre contraddistinti per il livello di responsabilità dei propri abitanti, per la loro capacità di cooperare, di partecipare alla vita politica ad ogni livello. È molto alta la partecipazione anche alle elezioni nella nostra regione, basta guardare la percentuale di votanti nella nostra regione, in qualsiasi tornata elettorale, per avere una fedele testimonianza di ciò.

Ma in futuro non è detto che si riesca a conservare questi livelli di partecipazione, stanno già calando. Sono cambiate le modalità lavorative e le condizioni economiche, salirà ancora la percentuale di immigrati, popolazioni diverse con culture diverse, sono cambiate le condizioni culturali e le modalità comunicative e di questo dobbiamo tenere conto non solo a parole. Perché se noi non diamo la possibilità ai cittadini di partecipare, i cittadini la troveranno comunque, ma ci sarà giocata contro, ci sarà giocata contro.

Questa capacità di "vivere bene" è senza dubbio legata al fatto di sentirsi partecipi della vita delle nostre città e della nostra regione, di sentirci rappresentati e tutelati nei nostri interessi. Ed è una ricchezza che va al di là della semplice convivenza, avendo degli importantissimi riflessi sul campo economico, della sicurezza delle nostre città, del contenimento delle varie forme di disagi ed emarginazione.

Molti enti locali, in varie parti del mondo ed anche nella nostra Europa, stanno sperimentando forme di democrazia partecipata per riavvicinare i cittadini alle istituzioni e alla partecipazione civile. Non ci sono ricette preconfezionate, ci sono molte sperimentazioni, suffragate da importanti contributi scientifici.

Su questo punto credo che dovremmo fare tutti uno sforzo e cercare di anticipare quelle che saranno le modalità partecipative alla vita civile e politica della nostra regione nel prossimo futuro e attivare una serie di modalità democratiche di partecipazione che avranno, se non altro, una fondamentale funzione pedagogica.

Noi emiliano-romagnoli siamo famosi per la nostra capacità di accogliere, di partecipare, di condividere e non vogliamo cadere in uno sterile individualismo: quello che siamo lo dobbiamo anche a

queste caratteristiche e sarebbe veramente miope non vedere come le mutate condizioni economico ambientali non richiedano una nostra attenzione per salvaguardare quella che considero una vera ricchezza della nostra popolazione. I meccanismi di partecipazione, oggi, sono davvero deboli, oggi sono davvero deboli. E penso e mi concentro sul livello regionale. La concertazione, di cui la nostra Regione si fa vanto, la si fa solo con i soggetti istituzionali o paraistituzionali, e tra l'altro la fa la Giunta regionale. Le udienze conoscitive sono fatte con modalità che non consentono la partecipazione: i cittadini la mattina lavorano.

Nelle udienze conoscitive i consiglieri non hanno diritto di parola, noi dobbiamo attivare, anche attraverso questi meccanismi di partecipazione quello che è un tema importante, che voglio affrontare successivamente, l'equilibrio Giunta-Consiglio, che per noi è la condizione per votare anche l'elezione diretta del presidente. È la condizione.

Il nuovo assetto istituzionale deve essere un assetto istituzionale che sappia guardare in avanti, non gestendo e risolvendo solo un problema contingente, non avendo a mente solo la tutela dei cosiddetti ribaltoni. Ribaltone che, tra l'altro, è un fenomeno che la nostra Regione non ha mai conosciuto, anche per il senso di responsabilità che ha contraddistinto tanti colleghi che ci hanno preceduto. Ma non è l'unico tema che dobbiamo avere presente.

Quella dell'equilibrio dei poteri è una tematica che dobbiamo affrontare con una grande serietà e determinazione. Dobbiamo discutere in qualche modo riequilibrare quel disequilibrio che oggi si manifesta tra Giunta e Consiglio. È sicuramente un tema centrale che non può non riflettersi anche nel sistema elettorale: la democrazia interna va garantita, un esecutivo forte deve essere equilibrato da un legislativo altrettanto forte e magari anche dalla possibilità di utilizzare al meglio i consiglieri, a cui possono essere affidati anche compiti specifici.

Così come devono essere legati al Consiglio gli enti di secondo grado, che oggi sono tutti eletti e legati direttamente alla Giunta, a partire, ad esempio, dalla Consulta dell'emigrazione. Deve essere e lavorare in stretta correlazione con il Consiglio.

Sono sempre più convinta che la sfida a cui saremo chiamati nei prossimi anni sarà legata alla nostra capacità di rappresentare i nostri elettori, il che comporta sicuramente una capacità di ascolto, ma anche e soprattutto un legame con gli stessi che non può essere risolto, alla maniera di Berlusconi, con il sistema dei sondaggi. Berlusconi ha questo unico contatto con i cittadini: fa il sondaggio,

cerca di capire come la pensano, e poi va in maniera opportunistica in quella direzione. Noi non siamo fatti così, noi vogliamo coinvolgere i nostri cittadini pienamente nel meccanismo delle decisioni.

Noi non intendiamo prescindere, nel nostro giudizio sullo Statuto regionale, e lo dico con chiarezza, dalla capacità dello stesso di rinnovare forme di partecipazione democratica dei cittadini alla vita politica, forme che siano realmente rappresentative delle loro esigenze e aspirazioni.

Da oggi possiamo cominciare a lavorare nel merito, abbiamo un articolato, un articolato che ancora non ha operato delle scelte, un articolato sul quale ci sarà ancora da discutere, anche in maggioranza, e i due temi fondamentali che ci stanno molto a cuore li ho elencati - la partecipazione e il riequilibrio dei poteri - credo che a tempi brevi riusciremo a produrre uno Statuto regionale che risponda a tutte le esigenze che le forze di maggioranza, e anche di minoranza, stanno esprimendo.

PRESIDENTE: Grazie, consigliera Guerra.